

Statuette fittili a Iasos (Caria): alcune osservazioni su produzione e consumo

Marina Albertocchi

A Enzo Lippolis

Abstract

The finds from the investigations conducted in the so-called Thesmophorion at Iasos have revealed a framework of offerings dating from the middle of the sixth to at least the end of the IV century BC. Among these, terracottas are the largest core along with lamps and *hydriai*. Besides some protomai, it prevails the type of a standing female figure with different attributes (mainly piglets, flowers and patera). Very common are also the figurines representing an hydrophoros, sometimes with a child. It should be noted moreover the presence of male bearded offerers, a specific Carian type. Terracotta figurines from the sacred area have been presented in a preliminary manner by D. Levi and later by W. Johannowsky, A. Romualdi and F. Berti: these publications, however, concerned in particular the iconographic aspect, following a traditional approach in this research field, and the significance of the images in relationship with the cult practised in the sanctuary. The communication points instead to frame the assemblage of the terracottas discovered in a regional context, where the features of the local production can be easily understood from the technical, as well as iconographic, point of view; it is moreover significant to investigate the connections with the coroplastic productions of the adjacent areas such as Halikarnassos, Kaunos and Theangela.

Tra i rinvenimenti del santuario sulla terrazza della punta sud a Iasos, in Caria, rivestono una particolare importanza le figurine fittili: l'interpretazione dell'area sacra in chiave demetriaca e, nello specifico, riservata ad un culto tesmoforico, si basa infatti sul repertorio figurativo delle terrecotte ivi recuperate.¹

Lo studio della coroplastica del santuario si inserisce in un progetto di pubblicazione complessiva dell'area che comprende i materiali rinvenuti e una nuova presentazione delle strutture, progetto che si è già tentato di avviare oltre una decina di anni fa.² La revisione è apparsa subito problematica, in primo luogo a causa della divisione dei rinvenimenti tra il Museo Archeologico di Smirne e i magazzini del sito; alcuni frammenti, inoltre, non sono più reperibili. Nonostante queste difficoltà, ci sembra possibile presentare in questa sede alcuni risultati preliminari dello studio in corso secondo una prospettiva diversa da quella utilizzata finora – di tipo preminentemente storico-artistico e interpretativo – proponendo delle osservazioni su aspetti produttivi e sul loro inquadramento in un contesto ben determinato, con una particolare attenzione all'uso e alla percezione in antico di questi oggetti.³

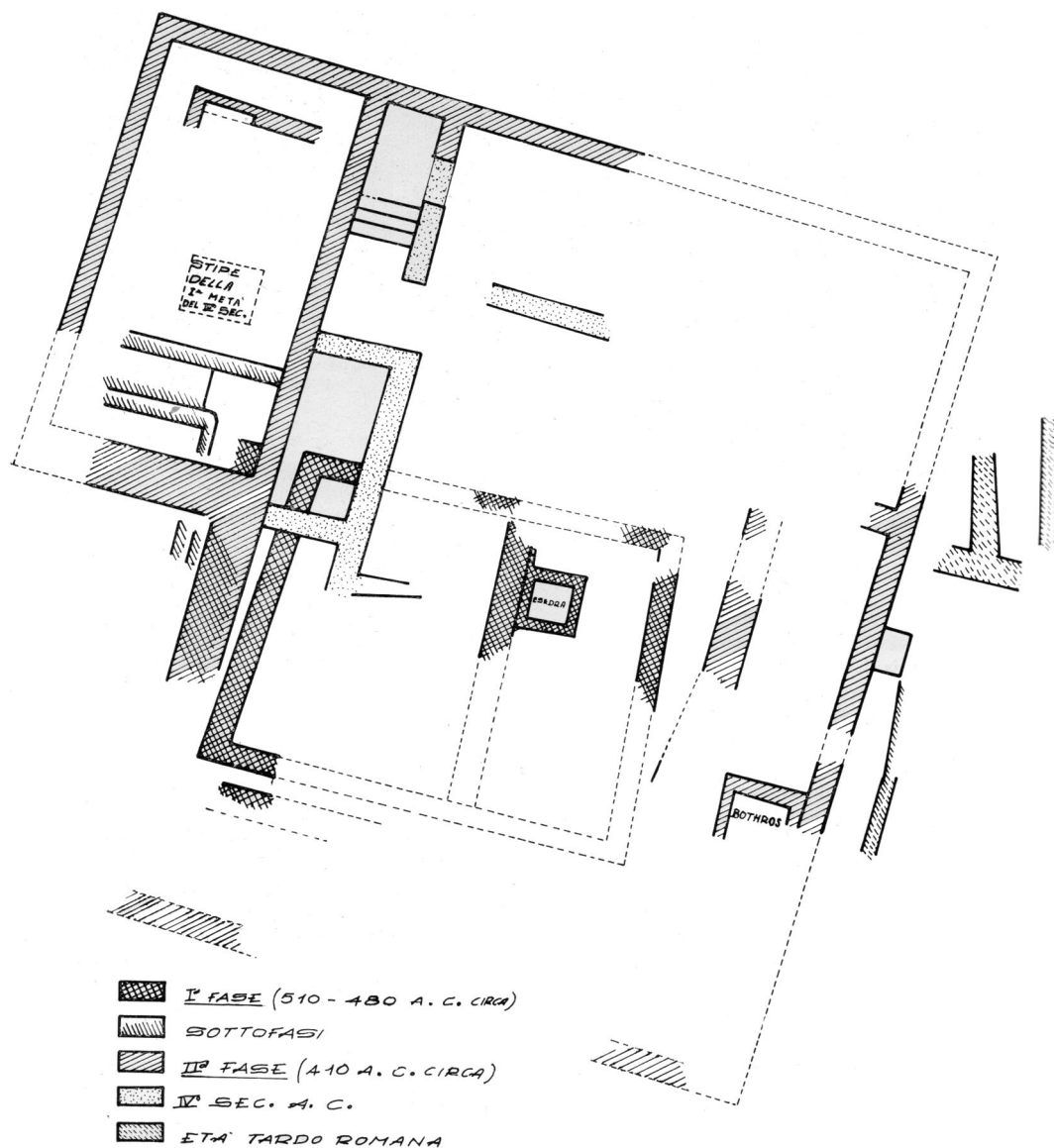


Fig. 1: Pianta schematica delle strutture del santuario.

Da questo punto di vista il lotto di statuette di epoca tardoclassica, *focus* dell'intervento, può offrire degli spunti stimolanti.

L'area sacra e i rinvenimenti coroplastici

L'area sacra, indagata solo parzialmente nel 1967-1968,⁴ ha conosciuto diverse fasi di frequentazione, purtroppo difficilmente distinguibili (fig. 1). Nella prima fase, risalente verosimilmente alla (seconda) metà del VI sec. a.C., sembra riconoscersi un edificio a



Fig. 2: I rinvenimenti della cosiddetta stipe.

due ambienti (tempietto?) posto al centro del complesso, affiancato da altri muri di non chiara interpretazione a causa del mancato completamento dello scavo, dell'interro minimo e del dilavamento delle strutture. Fulcro dell'impianto interpretativo è quella che è stata definita un'*eschara* addossata ad una parete del presunto pronao, un altare posto al livello del suolo,⁵ dove venivano celebrati dei sacrifici a fuoco e dove erano state deposte alcune offerte.⁶

L'area ha continuato ad essere frequentata per tutto il corso del V sec. a.C., per poi conoscere una fase di rinnovamento alla fine del secolo o più probabilmente agli inizi di quello successivo. In questo periodo sembra essere stato eretto un muro di *temenos*, terrazzato, e probabilmente attrezzato un vano di accoglienza e/o deposito (definito stoà) sul lato occidentale.

Nel IV sec.a.C. inoltrato il santuario ha subito altri rinnovamenti, tra cui la creazione di un secondo ingresso a Nord, dotato di una scala di accesso. Forse in concomitanza con tali lavori è stata realizzata una "stipe", cioè un deposito di dismissione nell'ambiente ad Occidente del complesso, dove è stata rinvenuta la maggior parte delle terrecotte di epoca classica, insieme a numerose *hydriai* (fig. 2).⁷

I tipi fittili rinvenuti sono molto vari, per un totale di almeno trecento esemplari; essi si scaglionano tra la seconda metà del VI e tutto il III sec. a.C.



Fig. 3: *Peplophoros* frammentaria di epoca classica. inv. 1513.

Tra i tipi più antichi, poco numerosi, si annoverano alcune protomi,⁸ oltre ad un balsamario configurato, alcune testine con alto *polos* e una decina di *kouroi* panneggiati tra cui uno di dimensioni maggiori.⁹

Più consistente è il repertorio di fittili risalente al periodo successivo, proveniente in gran parte dal deposito di dismissione già ricordato. Fino alla metà del V sec. a.C. il centro appare fortemente influenzato dalla produzione rodia, come del resto messo in evidenza per altri centri carii:¹⁰ sia un gruppo di *korai* con fiore,¹¹ sia la coppia divina



Fig. 4: *Hydriaphora* con corona. inv. 1172.

seduta, generalmente interpretata come una coppia di figure femminili,¹² trovano infatti confronti precisi in esemplari da Lindos e Camiros.¹³

Negli ultimi decenni del V sec. a.C. o agli inizi del secolo successivo si collocano i frammenti di *peplophorai* di buona qualità, già editi,¹⁴ che riprendono noti schemi figurativi di tradizione attica, leggermente modificati per rispondere ai gusti della clientela locale (fig. 3). Tale osservazione porta a ritenere che vi fosse una circolazione

di modelli, e forse anche di artigiani: tale fenomeno si potrebbe ben inquadrare nel periodo in cui la città partecipa alla lega delio-attica e risulta alleata di Atene per buona parte del V sec. a.C.¹⁵

Nello stesso periodo, il repertorio delle terrecotte rinvenute nell'area sacra si definisce attorno a due gruppi principali, le *hydriaphorai* e gli offerenti maschili con *phiale* e corona, assumendo così un'identità specifica.

Le *hydriaphorai* sono rappresentate da oltre un centinaio di individui, perlopiù frammentari; la maggior parte associa all'*hydria* una corona, sorretta dal braccio sinistro piegato (fig. 4).

Essi indossano, ad eccezione di due o tre figure con *peplos* (confrontabili con esemplari di Alicarnasso e Theangela databili a partire dal tardo V sec. a.C.),¹⁶ un chitone e un pesante *himation* che attraversa diagonalmente il petto. Il tipo, che sembra derivato da quello delle figure maschili ammantate, conosce una diffusione specificamente in Caria a partire dal V fino alla fine del IV sec. a.C.¹⁷

In alcuni casi l'usura della matrice non permette di distinguere la corona, che doveva comunque essere presente nel prototipo; solo in pochi casi, più tardi, le fanciulle non portano altri attributi oltre all'*hydria*, come in simili esemplari di Theangela, Labraunda e Rodi del IV sec. a.C. avanzato.¹⁸

Una decina di statuette presenta, oltre all'*hydria*, un porcellino sorretto con il braccio sinistro (fig. 5).¹⁹ In particolare, alcuni esemplari frammentari con peplo e corto *himation*, tratti dalla stessa matrice, ripetono in maniera schematica il modello di statuette da Alicarnasso della metà del IV sec. a.C.²⁰ Solo in un caso il porcellino è tenuto lungo il fianco destro.²¹

Il gruppo degli offerenti maschili comprende invece una sessantina di esemplari. All'interno del gruppo si distinguono due varianti: nella prima le figure tengono il braccio sinistro posato sul fianco e con il destro, lungo il corpo, sostengono una *phiale* (fig. 6); nella seconda (meno frequente) stringono al petto, con la sinistra, una ghirlanda.²² In entrambi i gruppi le figure indossano un pesante mantello che lascia parte del petto scoperto. Il primo gruppo trova calzanti confronti tra i materiali di Alicarnasso e Theangela degli inizi del IV sec. a.C.²³ Per alcuni di questi esemplari è abbastanza evidente, in base alla presenza dei seni, il fatto che sia stata utilizzata per il corpo la matrice di una statuette femminile panneggiata; l'usura della matrice stessa impedisce infatti di cogliere con precisione i dettagli relativi alle forme corporee e all'abbigliamento. In alcuni casi, la ponderazione particolarmente accentuata rende probabile ritenere che il prototipo rappresentasse una figura appoggiata ad un pilastrino sul lato sinistro.

Un numero ridotto di statuette rappresenta un giovane interamente avvolto dal mantello, sotto il quale si intravede il braccio sinistro al fianco e il destro piegato sul petto: si tratta di una versione molto corsiva del tipo scultoreo del "Sofocle", datata in un momento successivo rispetto al gruppo precedente (fig. 7).²⁴ Anche per queste statuette sono state usate delle matrici -usurate- relative a figure femminili.²⁵



Fig. 5: *Hydriaphora* con porcellino. inv. 1171.

Alcune testine di offerenti sono relative a giovani con corta corona di ricci, simili ad almeno un esemplare da Alicarnasso;²⁶ in altre è stata aggiunta una striscia di argilla a definire vistosamente la barba.²⁷ Negli esemplari in cui barba e baffi erano già presenti nella matrice, la testa appare coperta da un basso *polos*, come in alcuni esemplari di Alicarnasso, Theangela e Lindos.²⁸



Fig. 6: Offerente maschile con *phiale*. inv. 1436.

La tecnica

Dal punto di vista tecnico, in assenza di un esame sistematico dei frammenti, si possono proporre solo delle considerazioni preliminari. In primo luogo è evidente il cattivo stato di conservazione della maggior parte degli esemplari, con una scarsa definizione dei dettagli figurativi. Tale situazione deriva certamente dalle condizioni di deposizione, ma si deve anche all'usura delle matrici e alla scarsa qualità dell'argilla impiegata. Queste



Fig. 7: Offerente maschile. inv. 1435.

due circostanze devono aver determinato il frequente utilizzo di un ingobbio biancastro, presente su buona parte dei pezzi, e talora destinato a fare da base al colore.

Le figurine sono ricavate da due matrici, e spesso quella posteriore è lasciata liscia.²⁹ Esse mostrano generalmente un accentuato bidimensionalismo, che sembra alludere a modelli figurativi a rilievo piuttosto che a tutto tondo. Manca quasi sempre la finestra di assemblaggio nella parte posteriore. Le proporzioni corporee sono inoltre spesso sbilanciate, verosimilmente in seguito all'uso di matrici molto usurate e malamente ritoccate prima della cottura (anche con l'aggiunta/sostituzione di attributi), senza grande attenzione all'effetto finale; in altri casi si nota una chiara incomprensione dei



Fig. 8: Statuette frammentarie di offerenti maschili.

dettagli figurativi. Per ovviare all'usura delle matrici, inoltre, i coroplasti sono ricorsi spesso al ritocco a stecca dopo la cottura, evidente nella resa delle ciocche o della ghirlanda stretta al petto da alcune statuette.

Nonostante ben poco si possa dire al momento per quanto riguarda la distinzione in serie, certamente il tipo delle *hydriaphorai* è stato prodotto in più generazioni, come risulta dalla presenza di esemplari di dimensioni ridotte.

Interessante è dunque constatare che gli artigiani locali sembrano aver lavorato "in economia" per arricchire il loro repertorio: spesso le stesse matrici sono infatti utilizzate per riprodurre figure femminili e maschili. In molti casi la differenza tra i sessi è suggerita solo dall'utilizzo di una matrice diversa per la testa; talora si procede soltanto con un ritocco a stecca sulla statuette già realizzata (fig. 8).³⁰ Nel caso degli offerenti maschili, come detto, si è resa spesso necessaria l'applicazione di una striscia di argilla sul mento per realizzare la barba.

Evidentemente, la richiesta di questi prodotti è stata soddisfatta in modo affrettato, senza grandi aspettative da parte della clientela stessa, attenta solo alla riconoscibilità di alcuni soggetti in particolare, e non all'aspetto complessivo della figurina o alla sua precisa distinzione di genere. Solo in alcuni casi, la dedica di manufatti di dimensioni maggiori (tra i 30 e i 40 cm di altezza) e di qualità superiore al resto del repertorio come le *peplophoroi* ricordate, fa pensare all'esistenza di commissioni particolari da parte di alcuni acquirenti, che potevano rivestire un ruolo di spicco all'interno della società o tra il personale di culto del santuario. Testimonianza della frequentazione dell'area da parte di fedeli desiderosi di lasciare dediche di pregio è del resto l'esistenza della base di un donario in marmo, presso l'ingresso orientale.³¹

Confronti regionali

Sia le raffigurazioni delle *hydriaphorai* che quelle degli offerenti maschili sono note in aree diverse del mondo greco, oltre che in ambito cario. Le prime, come recentemente sottolineato, sono infatti piuttosto frequenti nei luoghi di culto dedicati a divinità femminili sia in Grecia propria che in Asia Minore, soprattutto tra V e IV sec. a.C.³²

Figure analoghe ai nostri offerenti maschili sono presenti sporadicamente anche fuori dalla Caria; in altri contesti tuttavia, come a Creta, sono da interpretare come figure femminili.³³ Simili statuette di offerenti, ma prive di *phiale*, sono state rinvenute anche in Cirenaica³⁴ nello stesso torno di tempo: il motivo iconografico utilizzato si rifà infatti ad un patrimonio comune (di matrice attica), che ha generato parallele rielaborazioni locali.

L'interesse dei tipi presi in esame risiede dunque non tanto nella loro assoluta originalità, quanto:

- Nell'estrema coerenza dei confronti in ambito regionale, evidente soprattutto nel caso degli offerenti maschili con *phiale*
- Nel loro inquadramento in un *range* cronologico ben definito, concentrato principalmente nella prima metà del IV sec. a.C.
- Nell'osservazione che le caratteristiche tecniche rimandano a prodotti derivati e in parte adattati alle esigenze locali.

La derivazione dei nostri tipi, in particolar modo per ciò che riguarda gli offerenti con *phiale*, dal repertorio di Alicarnasso è abbastanza evidente: la ricostruzione di serie diverse tra le statuette rinvenute ad Alicarnasso e Theangela attesta senza dubbio l'ampiezza della produzione del sito, che deve aver fatto da capofila per le botteghe dell'area regionale limitrofa.³⁵

Qualche osservazione conclusiva

L'impressione generale che si ricava da un'analisi preliminare del materiale rinvenuto nell'area sacra è dunque quella di un periodo di notevole vivacità produttiva delle officine locali, concentrato tra la metà del V e la seconda metà del IV sec. a.C.

Non è facile mettere in relazione le diverse fasi di frequentazione dell'area con le vicende storiche iasie, anche in considerazione dell'incompletezza delle indagini archeologiche ivi condotte. È tuttavia possibile che il rinnovamento del santuario, evidente nella realizzazione di un ambiente destinato all'accoglienza e poi con la sistemazione di un secondo ingresso, sia riconducibile ad un momento di riorganizzazione del centro, in occasione della ripresa della vita cittadina agli inizi del IV sec. a.C., dopo la presa della città nel 412 a.C. e un suo parziale spostamento di abitanti.³⁶ Con la realizzazione di una satrapia autonoma in Caria e l'insediamento della dinastia ecatomnide è compatibile l'ipotesi di un riassetto urbano, che deve aver coinvolto anche il nostro santuario con le

mura sottostanti.³⁷ Il culto ivi tributato può così avere avuto un nuovo slancio, con un concomitante aumento di richieste di offerte coroplastiche per le botteghe locali.

L'omogeneità dei soggetti raffigurati, e in particolar modo la concentrazione di tipi dalle caratteristiche tecniche e figurative coerenti in un'area ben delimitata nel periodo considerato, rende suggestivo ritenere che tali soggetti siano stati realizzati da un'*atelier* centrale (da localizzare verosimilmente ad Alicarnasso) responsabile della diffusione di tipi apparentati tra loro in aree dipendenti o legate da vincoli particolari, secondo dei modelli già ipotizzati per altre aree del mondo greco.³⁸

Le statuette femminili e maschili di offerenti rappresentavano dunque, con ogni probabilità, una nuova classe di cittadini iasei, fedeli ad una divinità femminile (o una coppia divina) di antica tradizione; per autorappresentarsi utilizzavano schemi iconografici derivati da una bottega madre che, pur appartenendo ad un repertorio figurativo del tutto greco, appaiono ancorati ad una realtà fortemente caratterizzata in senso regionale.³⁹

Note

¹ Berti 2015, 531. 533 s. con riferimenti. La studiosa ritiene che il tipo dell'*hydriaphora*, in particolare, possa suggerire "una facies demetriaca meglio riconoscibile" del culto tributato in epoca classica. L'interpretazione del culto in chiave demetriaca è del resto comune a quasi tutte le aree sacre dei centri limitrofi, quali Cnido, Kaunos, Kos, Alicarnasso, Theangela: cfr Isik 1980, 179. 188. Per un analogo approccio interpretativo sulla base della tipologia delle statuette rinvenute nel santuario di Zeus Megistos cfr Landolfi 2013, 116 s. Sul problema interpretativo delle tipologie coroplastiche nei contesti sacri, quanto mai attuale, da ultima Parisi 2017, 512–521, con bibliografia precedente; è ormai un dato acquisito che il linguaggio figurativo delle terrecotte esprima un'ampia gamma di riferimenti, che impedisce di stabilire una relazione univoca tra immagini rappresentate e divinità venerate in un'area sacra. Una breve presentazione dei tipi coroplastici attestati nel santuario si trova in Johannowsky 1985; successivamente, analisi parziali sono state condotte da R. Bonifacio (Bonifacio 1999; Bonifacio 2002) e dalla compianta A. Romualdi (Romualdi 2013).

² Romualdi 2013, 119. Desidero ringraziare F. Berti per l'estrema disponibilità con cui mi ha affidato il materiale e messo a disposizione la documentazione relativa al complesso dei fittili.

³ Si vedano in proposito le riflessioni di Huysecom-Haxhi – Muller 2015.

⁴ Lo scavo venne condotto sotto la direzione di W. Johannowsky; le relazioni preliminari sono pubblicate in Levi 1969 e Johannowsky 1985.

⁵ Per una revisione del significato del termine Patera 2012, 207 s.; per il rinvenimento di Iasos, 160.

⁶ Levi 1969, 571 fig. 39e; Johannowsky 1985, 55 fig. 1.

⁷ Levi 1969, 572 fig. 40. Sul reale significato del termine stipe, molto spesso utilizzato impropriamente nella letteratura archeologica per indicare un complesso di materiali depositati in giacitura secondaria in un'area sacra, cfr Comella 2005, 336 s.

⁸ Berti 2015, specie 531 s. La studiosa considera qui sia le protomi rinvenute nell'*eschara*, rapportate ai gruppi G (Clazomene) ed F (Eolide) della classificazione di Croissant 1983, sia altre, databili nella prima metà del V sec. a.C. Si veda anche Romualdi 2013, 122 s.

⁹ Cd kouros Levi: Levi 1969, 573 fig. 41. Sul tipo tardoarcaico del *kouros* stante cfr Huysecom-Haxhi 2009, 139–154 e, per Iasos, Landolfi 2013, 113 s. tav. XXXIII.

¹⁰ Isik 1980, 19–21.

¹¹ Cfr in particolare Blinkenberg 1931, col. 520 nn. 2146–2149; Isik 1980, 38–42 tav. 3, 24.

¹² Demetra e Kore secondo Johannowsky 1985, 56.

¹³ Higgins 1954, 87 s. tav. 39, nn. 231. 232; Blinkenberg 1931, col. 540 n. 2232.

¹⁴ Bonifacio 1999.

¹⁵ Per una valutazione dei rapporti con Atene della Caria e di Iasos nel corso del V sec. a.C. cfr Fabiani 2004, 19–26. La studiosa sottolinea come sia probabile che in questo periodo la città abbia voluto definire volutamente la propria identità come greca.

¹⁶ Il tipo sembra attestato solo in Caria: Higgins 1954, 118. 120 tav. 58, nn. 391 (più curato nei dettagli e con porcellino) e 400. Da Theangela provengono diversi esemplari di *hydriaphorai* con peplo, tra cui l'esemplare più antico è stato datato alla metà del V sec. a.C.: Isik 1980, 83–85 tav. 15, 105. Gli esemplari iasei si confrontano però con altre statuette, più tarde, caratterizzate dalla presenza del mantello sul peplo: cfr in particolare Isik 1980, 133 tav. 14, 92 anche se manca qui l'attributo sorretto dalla mano sinistra e la ponderazione è invertita.

¹⁷ La serie di Theangela è molto ricca: Isik 1980, tavv. 9–13. L'esemplare presentato da Isik 1980, 77 tav. 10, 65 è datato nel primo quarto del V sec. a.C., anche se la cronologia proposta ci sembra un po' troppo alta. Esso è tratto dalla stessa matrice del nostro esemplare n. inv. 1172, "ravvivato" da ritocchi a stecca sui capelli e le pieghe dell'*himation*. Per quest'ultima statuetta (come nei nn. inv. 1173, 1178), è evidente la derivazione da una figura maschile. Cfr anche il simile Higgins 1954, 109 tav. 52, n. 338: in questo caso si tratta però di una figurina femminile con coppa e *phiale*.

¹⁸ Confrontabili, con la mano sinistra posta sul fianco, sotto un mantello dal bordo molto spesso, le statuette in Isik 1980, 138 s. 143–145. 146 tavv. 9, 57. 59; 10, 64, della seconda metà del IV sec. a.C. Per Labraunda si vedano Karlsson 2014 e Karlsson 2015, 524 fig. 1. Per Rodi simile l'esemplare in Zervoudaki 1988, 133 fig. 3.

¹⁹ Tra i due esemplari con porcellino nella serie di Theangela il confronto migliore è con Isik 1980, 110 s. tav. 11, 70, datato al 380–370 a.C.

²⁰ Cfr Higgins 1954, 138 tav. 67 n. 504. Il risvolto di forma triangolare del mantello si trova tuttavia in figure maschili, come in Isik 1980, 95 tav. 26, 189 (offerente degli inizi del IV sec. a.C.).

²¹ Cfr, anche se di qualità nettamente peggiore rispetto al nostro esemplare, Isik 1980, 111 tav. 25, n. 183 (primo–secondo quarto del IV sec. a.C.).

²² Cfr Isik 1980, 107 s. tav. 20 n. 143, anche se il secondo attributo è qui interpretato come una *phiale* e la statuetta appare più curata nella resa del panneggio e del corpo.

²³ Higgins 1954, 134 tav. 65 nn. 479. 482 (per n. inv. 1423) tav. 66, n. 483 (per n. inv. 1436). Tra i rinvenimenti di Theangela, simili figure maschili panneggiate con *phiale* sono presentate in Isik 1980, tavv. 17–21; i confronti più puntuali sono costituiti da Isik 1980, 103 tavv. 17. 18, nn. 119. 121 (datati agli inizi del IV sec. a.C.), in particolare per l'esemplare n. inv. 1423. La statuetta n. inv. 1436 sembra ricavata dalla stessa matrice degli esemplari nn. 124. 125 in Isik 1980, 114 tav. 18, che ricorda altri 30 esemplari da Theangela, datati al secondo quarto del IV sec. a.C. Cfr anche analoghi esemplari da Bodrum in Çekilmez 2015.

²⁴ Cfr Isik 1980, 101. 150. 156 tavv. 26. 27, nn. 192. 195. 199. Il primo esemplare (n. 192), datato agli inizi del IV sec. a.C., si confronta con alcuni esemplari frammentari iasei senza numero di inventario, e rimanda a serie rodie. Cfr (ma di qualità superiore) Zervoudaki 1988, 135 fig. 7.

²⁵ La statuetta n. 199 in Isik 1980, 150 tav. 27, è infatti interpretata come una figura femminile. La testina della statuetta n. inv. 1435 trova un buon confronto con Isik 1980, 147 tav. 18 n. 129 (ultimo quarto del IV sec. a.C.).

²⁶ Higgins 1954, 133 tav. 65 n. 473.

²⁷ Nel ricco repertorio delle statuette di Theangela nessuna presenta questa caratteristica. Cfr, per una simile applicazione della barba ad una testina femminile, la protome-busto di Dioniso da Kryoneri in Adam-Veleni et. al. 2017, 374 n. 446 (si tratta però di un esemplare del II sec. a.C.).

²⁸ Alicarnasso: Higgins 1954, 135 tav. 66 nn. 485. 486. Lindos: Blinkenberg 1931, col. 685 n. 2903. Altri confronti significativi, oltre a quello con la statuetta tav. 18 n. 124, sono costituiti dalle statuette nn. 135. 172 in Isik 1980, 148. 150 s. tavv. 19, 24, databili alla fine del IV sec. a.C.

²⁹ Si vedano analoghe osservazioni sulla tecnica di fabbricazione delle statuette di Theangela in Isik 1980, 16 s.

³⁰ Per analoghe considerazioni sulla trasformazione delle immagini nell'ambito della coroplastica ionica d'età arcaica Huysecom-Haxhi 2016.

³¹ Levi 1969, 572.

³² Merker 2000, 38–42; Kozłowski 2015. La studiosa ricorda la presenza di *hydriaphorai* anche in contesti funerari (45).

³³ Higgins 1973, 61 tav. 35 nn. 27–30. Per altri esemplari simili (femminili) da Atene, Antalya, Myrina e Creta cfr Isik 1980, 114.

³⁴ Santucci 2000, specie 82 s. tipi 500–542.

³⁵ Cfr quanto dicono Higgins 1954, 118–123. 131–134 e Isik 1980, specialmente 226–232 per la serie degli offerenti con *phiale*.

³⁶ Sulla violenta presa della città Fabiani 2004, 28–31; sull'allontanamento temporaneo di parte degli abitanti ad Atene e un loro successivo ritorno in Caria anche Fabiani 2013, 323.

³⁷ Sulle mura di fortificazione cfr ora Cornieti 2018.

³⁸ Cfr per l'area magnogreca Bencze 2013, 44–54, con la cosiddetta serie achea. Il predominio culturale di Alicarnasso in epoca ecatomnide, quello che è stato definito il periodo della Ionian Renaissance, è del resto tangibile in molte forme artistiche, come nella scultura: cfr Bagdatli Çam 2014.

³⁹ Secondo un fenomeno di “active Carianization” dell'area promosso dagli Ecatomnidi in diversi campi, non ultimo quello religioso: cfr in proposito Fabiani 2015, 188 s. con bibliografia precedente.

Indice delle figure

Fig. 1: Levi 1969, fig. 37. – Fig. 2: Levi 1969, fig. 40. – Fig. 3: foto F. Berti. – Fig. 4: Levi 1969, fig. 43. – Fig. 5: Levi 1969, fig. 43. – Fig. 6: Levi 1969, fig. 42. – Fig. 7: Johannowski 1985, fig. 4. – Fig. 8: foto F. Berti.

Bibliografia

Adam-Veleni et. al. 2017

P. Adam-Veleni – A. Koukouvou – O. Palli – E. Stefani – E. Zografou (eds.), *Figurines. A Microcosmos of Clay*, Exhibition Catalogue 3.4.2017 – 30.4.2018 (Salonico 2017).

Bagdatli Çam 2014

F. Bagdatli Çam, *A Marble Head from Alabanda*, in: L. Karlsson – S. Carlsson – J. Blid Kullberg (eds.), *Labrys. Studies Presented to Pontus Hellström* (Uppsala 2014) 353–368.

Bencze 2013

A. Bencze, *Physionomies d'une cité grecque. Développements stylistiques de la coroplastie votive archaïque de Tarente*, Collection du Centre Jean Bérard 41 (Napoli 2013).

Berti 2015

F. Berti, *Appunti su alcuni tipi di statuette ritrovate nel Thesmophorion di Iasos*, in: A. Muller – E. Lafli (eds.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, 2. Iconographie et contextes* (Villeneuve d'Ascq 2015) 529–536.

Blinkenberg 1931

Ch. Blinkenberg, *Lindos. Fouilles et recherches 1902–1914, 1. Les petits objets* (Berlino 1931).

Bonifacio 1999

R. Bonifacio, *Osservazioni su alcune statuette votive dal Thesmophorion di Iasos*, *PP* 54, 1999, 304–315.

Bonifacio 2002

R. Bonifacio, *Statuette arcaiche dal santuario di Demetra e Kore*, *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria* 8, 2002, 14–16.

Çekilmez 2015

M. Çekilmez, *A Group Figurines from the Halikarnassos Peninsula*, *TÜBA-Ar* 18, 2015, 109–123.

Comella 2005

A. M. Comella, s.v. *Stips*, in: *ThesCRA IV* (Los Angeles 2005) 336–337.

Cornieti 2018

M. Cornieti, *Le fortificazioni di Iasos di Caria: rilievi e analisi architettoniche*, *BARIntSer* 2886 (Oxford 2018).

Croissant 1983

F. Croissant, *Les protomés féminines archaïques. Recherches sur les représentations du visage dans la plastique grecque de 550 à 480 av. J.-C.*, *Befar* 250 (Parigi 1983).

Fabiani 2004

R. Fabiani, *Linee di storia iasia tra il VI e gli inizi del IV secolo a.C.*, in: V. Caputo (ed.), *Iasos tra VI e IV sec. a.C. Miscellanea storico-archeologica*, *AttiAcFerrara Suppl.* 81 (Ferrara 2004) 11–47.

Fabiani 2013

R. Fabiani, *Iasos between Mausolus and Athens*, in: P. Brun – L. Cavalier – K. Konuk – F. Prost (eds.), *Euploia. La Lycie et la Carie antiques. Dynamiques des territoires, échanges et identités*, *Actes du Colloque de Bordeaux*, 5–7 novembre 2009 (Bordeaux 2013) 317–332.

Fabiani 2015

R. Fabiani, I.Iasos 52 e il culto di Zeus Idrièus, Epigrafi di Iasos. Nuovi Supplementi, II, StClOr 61, 2015, 163–202.

Higgins 1954

R. A. Higgins, Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum (Londra 1954).

Higgins 1973

R. A. Higgins, The Terracottas, in: J. N. Coldstream (ed.), Knossos. The Sanctuary of Demeter, BSA Suppl. 8 (Oxford 1973) 56–92.

Huysecom-Haxhi 2009

S. Huysecom-Haxhi, Les figurines en terre cuite de l'Artémision de Thasos: artisanat et piété populaire à l'époque de l'archaïsme mûr et récent, ÉtThas 21 (Atene 2009).

Huysecom-Haxhi 2016

S. Huysecom-Haxhi, Création et transformation des images dans la coroplastie ionienne archaïque, in: A. Muller – E. Lafli (eds.), Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, 1. Production, diffusion, étude, BCH Suppl. 54 (Parigi 2016) 65–78.

Huysecom-Haxhi – Muller 2015

S. Huysecom-Haxhi – A. Muller, Figurines en contexte, de l'identification à la fonction: vers une archéologie de la religion, in: S. Huysecom-Haxhi – A. Muller (eds.), Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison (Villeneuve d'Ascq 2015) 421–538.

Isik 1980

F. Isik, Die Koroplastik von Theangela in Karien und ihre Beziehungen zu Ostionien zwischen 560 und 270 v. Chr, IstMitt Beih. 21 (Tubinga 1980).

Johannowsky 1985

W. Johannowsky, Appunti sul santuario di Demeter e Kore, in: Studi su Iasos di Caria. Venticinque anni di scavi della Missione Archeologica Italiana, BdA Suppl. 31–32, 1985, 55–58.

Karlsson 2014

L. Karlsson, The Labraunda Hydrophoroi, in: L. Karlsson – S. Carlsson – J. Blid Kullberg (eds.), Labrys. Studies Presented to Pontus Hellström (Uppsala 2014) 87–91.

Karlsson 2015

L. Karlsson, Terracotta Figurines from Labraunda (Caria). A Brief Note, in: A. Muller – E. Lafli (eds.), Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, 2. Iconographie et contextes (Villeneuve d'Ascq 2015) 523–528.

Kozlowski 2015

J. Kozlowski, Les figurines d'hydrophores: milieu(x) et signification(s), in: A. Muller – E. Lafli (eds.), Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, 2. Iconographie et contextes (Villeneuve d'Ascq 2015) 41–48.

Landolfi 2013

M. Landolfi, La coroplastica votiva dal santuario di Zeus Megistos, in: D. Baldoni – F. Berti – M. Giuman (eds.), Iasos e il suo territorio, Atti del Convegno Internazionale, Istanbul 26–28 febbraio 2011 (Roma 2013) 105–117.

Levi 1969

D. Levi, Gli scavi di Iasos, *ASAtene* 39–40 (1967–1968), 1969, 537–590.

Merker 2000

G. Merker, The Sanctuary of Demeter and Kore. Terracotta Figurines of the Classical, Hellenistic and Roman Periods, *Corinth* 18, 4 (Princeton 2000).

Patera 2012

I. Patera, *Offrir en Grèce ancienne. Gestes et contextes* (Stoccarda 2012).

Parisi 2017

V. Parisi, I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco, *ArchCl Suppl.* 14 (Roma 2017).

Romualdi 2013

A. Romualdi, Materiali dal santuario di Demetra e Kore, in: D. Baldoni – F. Berti – M. Giومان (eds.), *Iasos e il suo territorio, Atti del Convegno Internazionale, Istanbul 26–28 febbraio 2011* (Roma 2013) 119–126.

Santucci 2000

A. Santucci, Le terrecotte: i soggetti maschili, in: M. E. Micheli – A. Santucci (eds.), *Il santuario delle Nymphai Chthoniai a Cirene. Il sito e le terrecotte*, *MonArchLibica* 25 (Roma 2000) 81–115.

Zervoudaki 1988

E. Zervoudaki, Vorläufiger Bericht über die Terrakotten aus dem Demeter-Heiligtum der Stadt Rhodos, in: S. Dietz – I. Papachristodoulou (eds.), *Archaeology in the Dodecanese* (Copenhagen 1988) 129–137.